

L'inferno nelle carceri del regime INTERVISTA Parla il dissidente Saleh

Inquadra il qr code qui di fianco con il tuo smartphone



Perché la Groenlandia fa gola

Groenlandia
(Danimarca)

56.800 abitanti
0,03 per km²

Giacimenti e zone minerarie

- | | |
|------------|--------------------|
| 1 Petrolio | 8 Nichel |
| 2 Zinco | 9 Platino |
| 3 Piombo | 10 Pietre preziose |
| 4 Rame | 11 Diamanti |
| 5 Uranio | 12 Ferro |
| 6 Oro | 13 Carbone |
| 7 Grafite | |



Quasi metà dell'isola è protetta, la più grande area al mondo con una superficie di **971.245 km²**



Potenziale teorico massimo

2.800-4.400 miliardi di dollari

Valore totale stimato delle risorse energetiche e minerarie note (terre rare, petrolio, gas)

I costi di estrazione sono altissimi per via del clima estremo

quasi il 20% delle riserve globali

1,5 milioni di tonnellate di terre rare



30 milioni di tonnellate di ghiaccio si sciolgono ogni ora a causa del riscaldamento globale

Withub



Il presidente Donald Trump, 79 anni

attraverso la controllata Petrex, con sede in Perù. In agenda la fusione con la norvegese Subsea7, che apre le porte a una probabile collaborazione con Chevron, l'unico grande operatore Usa rimasto attivo nel Paese. Nell'elenco delle aziende italiane presenti in Venezuela compare anche Supermetanol, attiva nella produzione di metanolo insieme alla petrolchimica sudamericana Pequiven. Ma non c'è solo l'energia. Trevi, specializzata in fondazioni e ingegneria del sottosuolo e partecipata da Cdp Equity, è attiva nel Paese con la divisione Trevi Cementaciones, finita nel portafoglio di Webuild dopo l'integrazione di Astaldi. È stata impegnata soprattutto sul fronte delle ferrovie, ma ha già svalutato crediti verso il governo di Caracas per oltre 300 milioni di euro. A sorpresa, infine, c'è anche la Ferrari, che ha aperto nel 1959 un proprio showroom a Caracas.

Antonio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trattati tra Stati Uniti ed Europa Una base per spartirsi il Polo Nord?

Le regole stabilite per le postazioni americane potrebbero essere riutilizzate per la Groenlandia

di **Giulia Prosperetti**
ROMA

«Ma gli Usa hanno davvero bisogno di acquistare la Groenlandia – o di fare qualcosa di più drastico – per raggiungere tutti gli obiettivi di Donald Trump?» è la domanda apparsa pochi giorni fa sul New York Times. Il Trattato di Difesa del 1951 (Defense of Greenland Agreement), firmato agli inizi della Guerra Fredda e ancora in vigore, dà praticamente agli Usa carta bianca: consente loro di «costruire, installare, mantenere e gestire» basi militari in tutta la Groenlandia, «ospitare personale» e «controllare atterraggi, decolli, ancoraggi, ormeggi, movimenti e operazioni di navi, aerei e imbarcazioni». E lo spettro di un possibile abuso da parte degli Usa delle proprie basi dislocate all'estero accende un faro sullo scenario europeo.

LE BASI USA IN EUROPA

Stando ai dati dell'ultimo report del Congressional Research Service, il Dipartimento della Difesa Usa ha accesso a 31 basi permanenti e ad altri 19 siti militari dislocati in Europa dove la presenza di basi statunitensi è strettamente integrata con le attività e gli obiettivi della Nato. A marzo 2024, circa 67.200 militari in servizio attivo erano assegnati permanentemente a basi d'oltremare in Europa, con i contingenti più numerosi assegnati a sedi in Germania (35.068), Italia (12.375) e Regno Unito (10.058) e altri 13mila erano presenti in Europa per incarichi temporanei.

I TRATTATI BILATERALI

L'utilizzo delle basi americane in Europa è regolato da trattati bilaterali. «Gli accordi siglati dall'Europa occidentale negli anni '50 sono molto dettagliati a garanzia degli Stati Uniti, del paese ospitante e del personale militare impiegato – spiega Alessandro Marrone, responsabile del programma 'Difesa, sicurezza e spazio' dello Iai –. Tra i punti fondamentali ci sono: l'uso del territorio per stationare equipaggiamenti militari che per Italia, Turchia, Belgio, Olanda e Germania comprendono anche armi nucleari americane tattiche. Viene stabilito quello

Top secret
Molti aspetti sugli accordi bilaterali restano segreti

che il personale militare può fare, ma anche cosa succede se compie un reato. Sono regolati tutti gli aspetti economici, l'utilizzo dello spazio aereo e dell'accesso alle acque territoriali. Gli utilizzi sono codificati in modo abbastanza dettagliato ma – evidenza Marrone – viene lasciato un margine di flessibilità. In caso di contingenze non previste, come il bombardamento aereo in Iran l'anno scorso, si può negoziare un utilizzo diverso di una certa base».

L'EXTRATERRITORIALITÀ

«L'istituzione della base – come spiega Natalino Ronzitti in un report Iai – non implica alcuna cessione di sovranità territoriale. In

Italia i poteri di polizia all'interno della base sono esercitati da elementi della forza straniera che vi soggiorna ma un comandante italiano è sempre presente».

I TRATTATI SEGRETI

Alcuni aspetti contenuti nei trattati siglati da Italia e Usa sono ancora oggi segreti. Il Bilateral Infrastructural Agreement (Bia) del 1954 noto come 'Accordo ombrello' che disciplina procedure organizzative e la presenza militare americana nelle infrastrutture italiane con particolare riferimento alle basi di Vicenza, Napoli, Gaeta e Sigonella, è ancora oggi classificato. Così come lo 'Shell Agreement' del 1995 relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia.

L'ALLENZA ATLANTICA

La presenza di basi statunitensi in Europa è strettamente integrata con le attività e gli obiettivi della Nato. Nel dettaglio in Italia ci sono 7 basi Usa: l'USAG Vicenza; Camp Darby, tra Pisa e Livorno; la Naval Air Station Sigonella, in Sicilia; la base aerea di Aviano, in Friuli-Venezia Giulia; la base aerea di Ghedi, in Lombardia; la base navale di Napoli e, nel Lazio, quella di Gaeta. In Europa sono, inoltre, presenti basi in Germania, (7), Norvegia (1), nel Regno Unito (5), in Belgio (2), in Spagna (2), in Portogallo (1), in Polonia (5), in Lituania (2), in Lettonia (1), Estonia (1), Ungheria (2), Romania (3), Bulgaria (2), Kosovo (1), Grecia (3), Turchia (2), Cipro (1), Islanda (1). Un quadro in cui spicca la Francia per l'assenza di basi militari americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presa di posizione

«NON SAREMO AMERICANI»



Jens-Frederik Nielsen
Premier della Groenlandia

Il premier della Groenlandia e i leader degli altri quattro partiti hanno voluto ribadire la loro posizione: «Non vogliamo essere americani, non vogliamo essere danesi, vogliamo essere groenlandesi», hanno spiegato le cinque formazioni in una dichiarazione congiunta, dopo che Donald Trump ha affermato che gli Stati Uniti avrebbero usato metodi "soft" o "hard" per acquisire la vasta isola artica. «Il futuro della Groenlandia deve essere deciso dal popolo groenlandese», hanno sottolineato i leader dei cinque partiti